

## ■ Comacchio e i suoi ponti

Diego Maestri  
Università degli Studi Roma Tre

**RIASSUNTO:** La città di Comacchio, a trenta chilometri a nord di Ravenna, essendo sorta all'interno di una vasta zona di Valli da Pesca, è rimasta isolata dalla terraferma fino alla metà del secolo XIX. Alla devoluzione del Ducato di Ferrara alla Santa Sede (1598), la Città di Comacchio, le sue saline e le sue Valli da Pesca sono state sfruttate dalla Reverenda Camera Apostolica per circa due secoli. Nella prima metà del secolo XVII, per volontà di alcuni illuminati cardinali Legati di Ferrara, la città di Comacchio ha visto la realizzazione di importanti interventi urbani e territoriali, tra cui la costruzione di numerosi ed interessanti ponti e l'escavazione di un canale navigabile, per metterla in comunicazione diretta con il Mare Adriatico. Lo scritto tratta, brevemente, della particolare configurazione urbana del centro storico della città e della costruzione dei ponti, che sono ancora oggi la caratteristica principale della città lagunare, e in particolare delle caratteristiche di tre di essi (il Treponti, il Ponte delle Carceri e il Ponte di Piazza).

**PAROLE CHIAVE:** Comacchio, Identità urbana, Luca Danese, Ponti, Valli da Pesca, Secolo XVII.

### Comacchio and its Bridges

**ABSTRACT:** The town of Comacchio, thirty kilometers north of Ravenna, founded in the middle of a wide area of Valli da Pesca, remained isolated from *terraferma* until the mid-nineteenth century. After the devolution of the Ducato di Ferrara to the Santa Sede (1598), the Città di Comacchio, its salt lakes and its Valli da Pesca have been exploited by the Reverenda Camera Apostolica for nearly two centuries. In the first half of the seventeenth century, by the will of some enlightened Cardinal Legates of Ferrara, Comacchio has seen major urban and territorial actions, including the construction of a big number of interesting bridges and the excavation of a navigable canal, to put it in direct communication with the Adriatic Sea. This paper explains, briefly, the particular urban configuration of the city center and the construction of bridges, which are still the main feature of the lagoon city, and in particular the characteristics of three of them (Treponti, Ponte delle Carceri and Ponte di Piazza).

**KEY WORDS:** Comacchio, Urban Identity, Luca Danesi, Bridges, Valli da Pesca, XVII<sup>th</sup> Century.

Recibido: 15 de diciembre de 2013 / Aceptado: 1 de febrero de 2012.

## La città di Comacchio

Trenta chilometri circa a nord di Ravenna, all'interno di una grande distesa di Valli da Pesca<sup>1</sup> (ora in gran parte bonificate), e a circa sette dalla costa adriatica è situata

\* MAESTRI, Diego: «Comacchio e i suoi ponti», *Boletín de Arte*, n.º 34, Departamento de Historia del Arte, Universidad de Málaga, 2013, pp. 161-178, ISSN: 0211-8483.

<sup>1</sup> Le Valli da pesca e l'allevamento ittico che in esse si svolgeva, furono magistralmente descritte dal naturalista francese Coste Jean-Jaques-Marie-Charles-Cyprien-Victor (1807-1873), che visitò la città e le valli intorno al 1850, per incarico di Napoleone III. Le impressioni di questo viaggio furono pubblicate nel volume *Voyage d'exploration sur le litoral de la France et de l'Italie*, Paris, Imprimerie Impériale, MDCCCLV, I ed. Tra i molti studiosi che si sono occupati di Comacchio, il Coste è forse quello che, in pagine memorabili, meglio ha compreso il carattere di quei luoghi e l'animo delle persone che vi abitavano.



1. Comacchio e le sue Valli da pesca, come si presentavano nella seconda metà del secolo XIX: particolare tratto dalla mappa: «Province di Rovigo e di Ferrara», Milano, D. Francesco Vallardi Tipografo Editore, disegnata da F. Naymiller e incisa da P. Allodi e figlio

la città di Comacchio [1], sorta su un gruppo di isole, dislocate tra i cordoni di dune sabbiose di epoca pretrusca e la linea di costa, sulle quali era fiorente la mitica città greca di Spina, i cui sepolcreti hanno restituito migliaia di reperti archeologici. Completamente circondata da un «ambiente» singolare, le Valli da Pesca, che la proteggevano, ma nello stesso tempo ne ostacolavano l'espansione, essa è rimasta, fino alla metà dell'Ottocento, nella particolarissima condizione di città lagunare «entro la terraferma». Raggiungibile, solo mediante imbarcazioni, per vie d'acqua che la collegavano alla vicina costa adriatica, solo verso il 1840 il nucleo urbano fu unito alla terraferma da due strade, l'una diretta a Ravenna e l'altra a Ferrara, ma l'atavico isolamento durò fino all'inizio del XX secolo [2].

Oggi, nonostante la trasformazione delle Valli da pesca in terre coltivate, la demolizione di molti ponti e l'interrimento di buona parte dei canali urbani, la città conserva diverse tracce dell'originaria configurazione planimetrica e un cer-



2. J. J. Coste: particolare della mappa *Plan de la Lagune et des Valli de Comacchio* (1855), ove risultano le Valli da Pesca comprese tra la città, la linea di costa adriatica e il Canale Pallotta, che giungeva al Porto di Magnavacca (oggi Porto Garibaldi)

to fascino tutto particolare, che appaiono degni di essere, sia pure brevemente, descritti e ricordati.

### L'assetto urbano del secolo XVII

Dopo essere stata per circa tre secoli in possesso degli Estensi<sup>2</sup>, duchi di Ferrara, Comacchio entrò a far parte dello Stato Pontificio, che trasformò il Ducato in

<sup>2</sup> In seguito all'estinzione, con la morte di Alfonso II, dei discendenti legittimi, per linea diretta, della Casa d'Este, il Ducato passò alla Santa Sede, che vantava da molto tempo il diritto a tale dominio, ma

Legazione, amministrandola mediante un cardinale Legato di stanza a Ferrara. Il possesso della città in oggetto, rivendicato dagli Estensi per quasi due secoli, a partire dal 1598, ma sempre negato dalla Chiesa, trovava la sua ragion d'essere in due motivi economici: la produzione del sale e l'affittanza delle Valli da pesca. Infatti, all'inizio del 1600, a soli due anni dalla Devoluzione, la Reverenda Camera Apostolica ricavava dalle sole Valli da pesca circa trentaseimila scudi e nel 1626 il canone d'affitto giunse a quarantacinquemila scudi.<sup>3</sup> Comacchio era, in quel periodo, un centro economicamente importante per il potere centrale che l'amministrava, cosicché sin dall'inizio del XVII secolo la Santa Sede deliberò una serie di opere che, se per il loro carattere eminentemente settoriale non risolsero i gravi problemi della popolazione, tuttavia lasciarono sulla città un'impronta assai chiara attraverso l'architettura e l'urbanistica. Per lo Stato Pontificio lavorarono famosi architetti, come Giovan Battista Aleotti e Luca Danese, illustri studiosi della scienza idraulica, come Eustachio Manfredi e Girolamo Baruffaldi, e topografi insigni, quali Alberto Penna e Camillo Sacenti. Il secolo XVII fu quello in cui maggiormente si esplicò l'attività della Sacra Congregazione delle Acque, che trovò nell'Aleotti e nel Danese due figure di architetti, esperti anche in idraulica, capaci di risolvere molti dei problemi idrici delle Legazioni di Ferrara e di Ravenna. All'inizio del secolo sopra citato, Comacchio presentava una morfologia urbana basata su due assi principali: l'uno, più lungo e di terra battuta; l'altro perpendicolare al primo, costituito da un ampio canale, che congiungeva le due opposte valli da pesca, denominate *Pega e Isola*. Questo sistema idrico, interno alla città, era in comunicazione con i canali esterni che circondavano il centro abitato e con i molti *campi* in cui le valli da pesca erano strutturate. Pertanto, le acque interne alla città e quelle vallive formavano un unico sistema idrico, basato sul ciclo della pesca. Inoltre, proprio perché il ripopolamento ittico delle valli e la cattura del pesce erano basati sulla immissione, in particolari periodi dell'anno, dell'acqua di mare in esse, tutte le acque dovevano essere, direttamente o indirettamente, in comunicazione con l'Adriatico [3].

Fu appunto per aumentare la pescosità delle valli e nello stesso tempo per migliorare sia la navigabilità di accesso, sia quella interna della città, che i cardinali Legati di Ferrara, Francesco Cennini (senese, 1623-27), Giulio Sacchetti (fiorentino, 1627-30), Giovan Battista Pallotta (1631-34), Vice Legato al tempo del cardinal Cennini, e il genovese Stefano Durazzo (1634-37) fecero attuare quegli

gli Estensi non cessarono per questo di avanzare pretese sul possesso di Comacchio e delle sue Valli da pesca, che consideravano beni allodiali, mentre per la Chiesa erano beni demaniali.

3 Cfr. LUIGI, Bellini, *La legislazione delle valli di Comacchio*, Milano, Ed. Giuffrè, 1966.



3. Veduta di Comacchio, di Giorgio Fossati, incisa da Maria Fabbri nel 1755

interventi sul centro abitato e sul territorio che, ancor oggi, fanno di Comacchio una città unica. Nella prima fase di attuazione dei programmi pontifici per la sistemazione dei territori compresi tra Ferrara e il mare intervennero personalità di rilievo come Pietro Paolo Floriani<sup>4</sup>, uno dei più illustri architetti militari del secolo XVII, Giulio Buratti e il ferrarese Francesco Guitti, famoso, oltre che come architetto militare, anche come scenografo e scenotecnico teatrale. Per quanto riguarda Comacchio, i principali lavori consistettero nella sistemazione e nell'escavo dei canali interni e perimetrali della città, nella costruzione di diversi ponti, nella sistemazione stradale, nell'ampliamento dei tre punti principali di accesso, Porta Carmine, Porta San Pietro e Porta Cappuccini, nello scavo di un canale navigabile fino al mare Adriatico e nella sistemazione del porto di Magnavacca (oggi Porto Garibaldi). Il canale navigabile iniziava in città, nel luogo ove confluivano i canali di Borgo, della Pescheria, di Sant'Agostino sud e la fossa di S. Pietro, consentendo in tal modo alle imbarcazioni provenienti dal mare di penetrare fino al centro della città stessa. La rete viaria, idrica e di terra, della città, intorno al 1650, può essere così sintetizzata: l'asse urbano longitudinale collegante la Chiesa dei Cappuccini, posta all'estremità nord-occidentale, con la chiesa dei Santi Mauro e Agostino ubicata a sud-est, era tagliato trasversalmente da sei vie d'acqua, due delle quali passavano nei pressi delle chiese citate e quattro nella zona urbana centrale, e da alcuni vicoli, che mettevano in comunicazione l'asse longitudinale stesso con i canali perimetrali della città. Le varie

4 Diverse lettere intercorse tra i cardinali Legati, gli architetti incaricati delle varie opere di sistemazione territoriale ed il potere centrale e in particolare con il Segretario di Stato Francesco Barberini, per il controllo generale delle varie opere effettuate nei primi decenni del secolo XVII, sono riportate da Scalesses Tommaso nel suo articolo: «Il Canale Pallotta a Comacchio», in *L'Ambiente storico-Le vie d'acqua*, nn 6/7, 1983-4, Edizioni dell'Orso.

«isole», che risultavano comprese entro la rete dei canali, erano collegate l'una all'altra da ponti, situati generalmente nei luoghi d'incrocio tra strade e canali ed anche all'intersezione di due o più canali. I ponti, tutti concentrati, ad eccezione di tre, nella fascia urbana compresa fra il Duomo ed il Tre Ponti, quella più antica appunto<sup>5</sup>, vennero costruiti nei decenni centrali del XVII secolo e continuamente restaurati fino ai primi decenni dell'Ottocento, quando, con il collegamento della città con la terraferma, si cominciò a trasformarli o a demolirli. La loro tipologia è varia, passando dalla semplice struttura ad unica arcata ad opere complesse, con due, tre e cinque arcate. I ponti erano costruiti o totalmente in laterizio o in laterizio e pietra d'Istria, secondo una tecnologia codificata dall'esperienza, che, dei due diversi materiali, metteva in atto e permetteva di far risaltare le peculiari qualità funzionali ed espressive. I ponti di cui si hanno notizie fin dal secolo XVII<sup>6</sup> sono il cosiddetto Tre Ponti, il Ponte delle Carceri, il Ponte di San Pietro, quello del Duomo, quello di Piazza, quello del Carmine, quello Pizzetti e quello del Rosario, ma si sa anche dell'esistenza di molti altri<sup>7</sup>.

### I ponti: categorie e costruzione

Per la loro varietà i ponti di Comacchio possono essere suddivisi sinteticamente in tre categorie principali, che permettono un quadro d'insieme e nello stesso tempo di conoscere la quantità delle opere, relativa ad ogni categoria, tenendo presente che alcuni di tali manufatti sono stati trasformati o sono scomparsi da tempo.

5 A Dondarini Rolando si deve un interessante approfondimento sull'origine urbana di Comacchio, dal titolo: *La simbiosi tra la comunità e l'abitato di Comacchio dalle origini al XVII secolo*, pubblicato in ATTI del Convegno di Studi, tenutosi in Comacchio il 25 settembre 1992, incentrato sul tema: «Ristrutturazione urbanistica e architettonica di Comacchio 1598-1659. L'età di Luca Danese», Gabriele Corbo Editore, Ferrara 1994.

6 Cfr. DANESE LUCA, Disegni; FERRO Gio, Francesco, *Istoria dell'antica città di Comacchio*, In Ferrara, MDCCl, Appresso Bernardino Pomatelli. Ristampa anastatica, Forni Editore Bologna, 1970; BONAVERI Gian-Francesco, *Della città di Comacchio delle sue Lagune e Pesche... ed ora ampliata, corretta, e con varie note illustrata Dal Dott. Pier-Paolo Prolì -Cesenate-* In Cesena MDCCLXI. Per Gregorio Biasini Impressor Vescovile, e del S. Ufficio. Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1981; FARINELLI Gaetano, *Storia Corografica politica e naturale delle Valli e città di Comacchio*, manoscritto, in cinque tomi, conservato presso la Biblioteca Comunale di Comacchio.

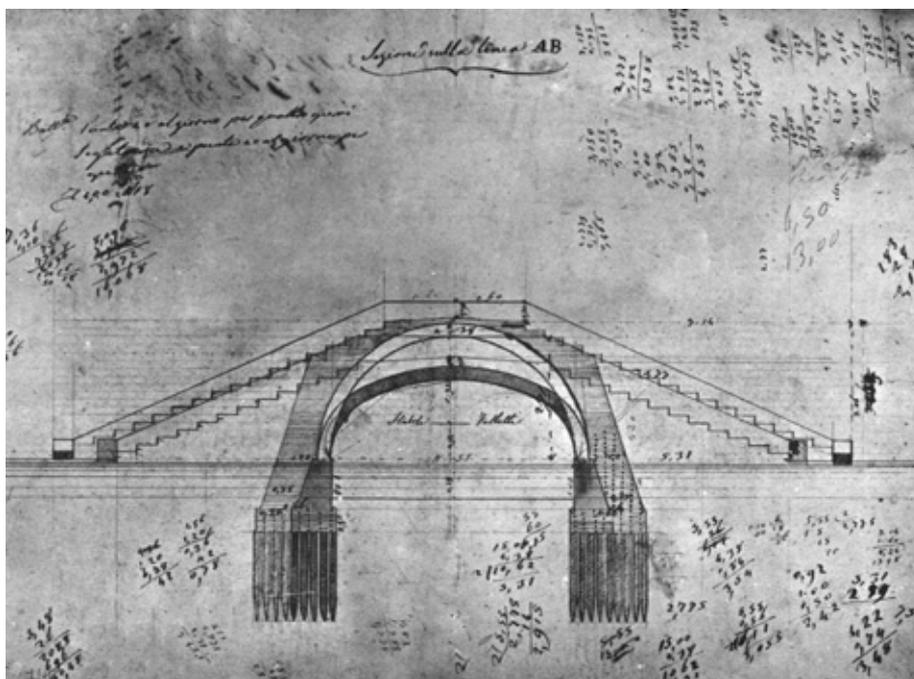
7 Appare difficile ricostruire il numero esatto dei ponti, sia perché, nel tempo sono cambiati i nomi di alcuni di essi, sia perché nei «Capitolati speciali d'appalto», redatti per la loro manutenzione nel corso dei secoli XVIII e XIX, vengono citati solo quelli bisognosi di essere restaurati. Se si considerano quelli nominati nelle fonti d'archivio del periodo 1795-1850, il loro numero, tra ponti e «ponticelle» arriva ad un totale di 24 e precisamente: di Borgo, dei Sisti, dei Cappuccini, di V. Felletti, delle Carceri, di A.T. Cavallari, del Duomo, di S. Agostino, di Salvaterra, del Rosario (ponte e ponticella), di P. Mezzogori, il Tre Ponti, di Gattamarca, del Carmine, delle Mute, piccolo dell'Ospedale, di S. Pietro, dei Geromiti, di Persanta, di Pasqualone, di Piazza, Pizzetti e Pozzati.



4. Comacchio:  
il Ponte di San  
Pietro sul Canale  
del Vescovo

La prima categoria, costituita da ponti ad una sola arcata, è la più numerosa e presenta diverse varianti: ponticelle con freccia dell'arco molto bassa sul pelo dell'acqua, tanto da risultare carrozzabili, ma non sottonavigabili (Salvaterra, del Rosario e dell'ex Ponte di Piazza); ponti caratterizzati da un'alta freccia e, quindi, sottonavigabili anche da barche di discreto tonnellaggio, disposti perpendicolarmente alle sponde del canale e praticabili per mezzo di una o due rampe di gradini per ciascun lato (ponte del duomo, di S. Agostino, del Rosario e dei Cappuccini); ponti, sottonavigabili, con muri di testata posti obliquamente rispetto all'asse longitudinale del corso d'acqua (ponte del Teatro, di Pasqualone, dei Sisti, dei Geromiti, della Persanta, del Carmine e Pizzetti); ponti che, per la loro particolare collocazione urbana ad incastro entro un nodo idrico e viario, presentano accessi pedonali anche dalle stalie o roste laterali del canale che sormontano e non solo in corrispondenza dell'asse viario principale (ponte di Piazza, oggi scomparso).

Alla seconda categoria appartengono manufatti alquanto complessi, quali il Ponte San Pietro e il Ponte Pozzati, che sorgono su incroci a T di due canali, ortogonali l'uno all'altro, e sono costituiti, strutturalmente, da due arcate poste ortogonalmente tra loro, di diametro diverso secondo due varianti: la prima, attinente al Ponte San Pietro, in cui l'arcata minore è ricavata in un muro di testata della maggiore [4]; la seconda, in cui l'arcata minore è spostata rispetto all'asse dell'altra, così da formare con essa un manufatto a L.



5. Sezione longitudinale per la trasformazione di un ponte, che mostra, in un disegno ottocentesco, i pali per il costipamento del terreno e le relative fondazioni

Nella terza categoria rientrano i ponti più famosi e strutturalmente complessi di Comacchio: quello detto delle Carceri o degli Sbirri, che consente di superare l'incrocio completo di due canali, mediante più arcate variamente collegate e disposte e con accessi da diverse strade, e quello comunemente detto oggi Tre Ponti (o Tre ponti), in grado di collegare, pur mantenendo sempre la navigabilità dei canali, le diverse stalle (o rive pedonali) di più canali, congiungendosi in un solo punto, come si vedrà più oltre.

In un ambiente tanto particolare, quale quello di Comacchio, la costruzione dei ponti prevedeva naturalmente il costipamento del terreno, ottenuto mediante infissione di grossi pali appuntiti e sempre più ravvicinati tra loro. Le fasi di edificazione possono essere così riassunte: delimitata un'area di poco maggiore di quella di fondazione delle zone sottostanti all'imposta della volta e ai muri di rinfiacco, veniva effettuato, al riparo di paratie provvisorie, che impedivano sia franamenti laterali di terra, sia all'acqua del canale di invadere l'area delimitata,

uno sbancamento del fondo del canale per una profondità di circa m.1,70; subito dopo venivano infissi, con un maglio, pali molto appuntiti, a partire dalle zone perimetrali dell'area, procedendo verso l'interno, con andamento a quinconce, fino a formare, unitamente al terreno così costipato, una robusta piattaforma [5]. La parte superiore di essa costituiva il piano di fondazione su cui erano impostate sia le costruzioni del ponte, alte circa 50 centimetri (le misure citate sono da riferire ad un'arcata di luce netta di circa 6 metri), sia i cosiddetti piedritti delle testate del ponte, per un'altezza di circa 110 centimetri, anch'essi in mattoni, come le fondazioni stesse. I calcoli erano fatti in modo tale che, a costruzione finita, il livello superiore dell'acqua si sarebbe venuto a trovare poco sotto la sommità delle testate, da cui partiva la volta portante, ad arco più o meno ribassato, che aveva, a seconda della luce netta da superare con il ponte, uno spessore variabile da due teste di mattone, per luci piccole e medie (fino a 6 metri), a tre teste, per luci di 10/11 metri, a quattro teste per luci maggiori. Esternamente ai piedritti erano poi impostati i muri di rinfiacco, che avvolgevano, lungo l'estradosso, la volta fino alla sommità, fino a formare il piano di calpestio della parte centrale, più alta, del ponte. Lateralmente alla volta, sempre in laterizi, venivano costruite le scale di accesso, affiancate da spallette, alte in media 45 centimetri, i punti terminali delle quali erano rafforzati da blocchi di pietra d'Istria, come pure, a volte, le parti angolari delle testate e quelle inferiori della volta.

## Il treponti

Tra i ponti di Comacchio, il più famoso è, e sempre è stato, il cosiddetto Treponti, tanto che la sua immagine è intimamente legata a quella dell'intera città. Comacchio e Treponti sono divenuti sinonimi di un'unica entità urbana. Più appropriatamente, il suo progettista, il ravennate Luca Danese<sup>8</sup> o Danesi, architetto della Reverenda Camera Apostolica, lo chiama, in un suo disegno ora conservato a Montreal<sup>9</sup>, Ponte Pentarco, per essere la sua volta portante sostenuta da cinque arcate di diversa grandezza [6]. Il grafico, che rappresenta la città di Comacchio

8 Luca Danese, teatino, ingegnere idraulico, architetto e scrittore, nacque a Ravenna il 21 agosto del 1598, da Cristoforo e Paola Trivelli. Svolse numerosi incarichi per la Reverenda Camera Apostolica, sia come tecnico idraulico e militare, sia come rappresentante della Santa Sede nelle controversie territoriali che questa ebbe con la Repubblica di Venezia. Egli lavorò soprattutto nelle Legazioni pontificie di Bologna, di Ravenna e di Ferrara, ma le sue opere più famose sono i ponti di Comacchio.

9 Cfr. PUPPI, Lionello, «Inediti di Luca Danese rinvenuti in Canada. Disegni per Comacchio e miscellanea di esercizi grafici vari», in *Ristrutturazione urbanistica e architettonica di Comacchio 1598-1659. L'età di Luca Danese*. Convegno di studi, Comacchio, 25 settembre 1992, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1994.



e reflusso del Mare. C. La S.ma Madonna di Comacchio et monastero de Padri Centuroni di S. Agostino. E. Torre rossa. F. Ponte Pentarco, bellissima invenzione dell'Em.mo Pallotto, et fatto fondare da me infrascritto con altri novi Ponti cioe li tre in uno del Pallazzo del Gov.re [Ponte delle Carceri, n.d.s.], li dui in uno verso S. Pietro, quello verso S. Agostino, et quello della Piazza nel quale io però non comandai. Luca Danese da Ravenna»<sup>10</sup>.

La fama di questa costruzione è testimoniata dalle specifiche citazioni di tutti coloro che negli ultimi secoli hanno scritto su Comacchio e sull'Emilia Romagna, in opere stampate o manoscritte: tra i primi si possono citare G. F. Ferro, G. F. Bonaveri, A. Beltramelli, M. Longhena, G. Pasolini- Zanelli ecc.; tra i secondi ricordiamo soltanto G. Farinelli e I. Dè Felletti. Di quest'ultimo riportiamo alcune frasi, con le relative aggiunte, dello stesso I. Dè Felletti, poste tra parentesi tonde, dedicate appunto al Tre Ponti: «Furono fabbricati i Tre ponti nell'anno 1638 come dalla trascritta narrazione. Fra le opere insigni per le quali si rese immortale il nome del cardinal Giovanni Battista Pallotta della città e provincia di Ferrara Legato, una certamente per eccellenza risplende a pubblico ornamento di questa città di Comacchio l'errezione del gran Ponte detto comunemente Tre Ponti nobilmente architettato e di cinque grandi archi composto, la cui vasta mole è fondata su di ampio corso di acque che il paese circondano; talché si esimio edificio dalle età future sarà per essere sempre da tutti comendato e la memoria di tanto benemerito Principe resterà in tutti eternamente scolpita.

Di tal fabbrica adunque si ha come dalle memorie patrie sua fondazione nell'anno 1638 (1633-Il Cardinal Gio. Battista Palotta fu Legato di ferrara nel luglio 1631 fino nel maggio 1634 ed ecco che il Canale [Canale Pallotta da Comacchio a Magnavacca, n.d.s.] fu cominciato nel 1633 e non nel 1638.) sedente Urbano VIII P.O.M. pel cui ordine (di Monsignor Cesi Tesoriere di Papa Urbano VIII che comandò dett'opera co' denari della Rev.a Cam.a e colla soprintendenza di fra Giunipero da Lugano Cappuccino) ne lo seguì certo Padre Gio. Pietro da Lugano Cappuccino. L'Architettura fu di certo Cavalieri Luca di Cristoforo Danese e della Paola Trivelli di Ravenna avente in allora anni 40 circa essendo nato li 21 agosto 1598 che fu poi ordinato sacerdote da Monsignor Alfonso Pandolfi vescovo di

<sup>10</sup> Incorre in una semplice svista di lettura Lionello Puppi (cfr. nota precedente), quando, a proposito di questa didascalia, cita il ponte pentarco «e altri cinque ponti»: quelli citati oltre il «ponte pentarco» sono quattro, come risulta dalla didascalia riportata per parti dal Puppi stesso, che recita; («li tre in uno dal Pallazzo del Governatore [il ponte degli Sbirri?], li dui in uno verso S. Pietro, quello verso S. Agostino e quello della Piazza»). Altrettanto certo è che la frase «li tre in uno del Pallazzo del Governatore» sta ad indicare proprio il Ponte delle Carceri o degli Sbirri, per varie ragioni e soprattutto perché in Comacchio vi era un solo ponte definibile «li tre in uno», quello, appunto, delle Carceri (cfr. MAESTRI, Diego, *Genesi e morfologia urbana di Comacchio*, Roma, Ed. Gruppi Archeologici d'Italia, 1977).

Comacchio li 21 Dic. 1647 e le spese a ciò relative stettero a tutto carico del Comune di Comacchio. Questa fu condotta a termine sotto l'E.mo Cardinal Giuseppe Renato Imperiali Genovese successore dell'altro Cardinal Gio. Battista Pallotta Romano; per cui non faccia meraviglia ad alcuno se questa fabbrica venisse chiamata Ponte Imperiale di quello che Pallotta: poiché il Pallotta fu l'autore del canale che conduce al Porto di Magnavacca (distante quasi tre miglia da Comacchio anzi miglia due e pertiche 79) e dei Tre Ponti né ordinò egli soltanto l'errezione i quali essendo di poi stati ultimati sotto il detto Cardinal Imperiali ne consegue da ciò che preser la denominazione di Ponte Imperiale e non Pallotta e come già tutti ora sotto questo vocabolo vien chiamato. (Egli è così magnifico e spazioso questo gran Ponte che il suo piano di sopra serve di forte assai comodo per la difesa della città essendo stato munito in tempo della Legazione del Cardinal Giu. Renato Imperiali fiorentino l'anno 1695 d'alcune torricelle ed a nostri tempi di muraglie merlate all'intorno per sicurezza e riparo delle guardie che continuo vi stanno<sup>11</sup>.)

Il Tre Ponti è una delle più singolari costruzioni del suo genere e la sua fama non è per nulla usurpata. Sia pure in parte trasformato, rispetto alla sua morfologia originaria, esso conserva, per la complessità d'impianto, l'arditezza della volta portante e l'identità delle sue forme, un fascino particolare. La semplicità e la funzionalità dell'opera, espresse al massimo grado dal progettista, unite alla particolare ambientazione urbana rappresentata dalla convergenza di quattro canali interni alla città e da uno esterno (il cosiddetto Canale Pallotta), ne fanno un'opera architettonica di grande prestigio, che merita, unitamente agli altri ponti di Comacchio e al Ponte delle Carceri in particolare, di essere rispettata e mantenuta nel suo stato migliore, anche per le generazioni future [7]<sup>12</sup>.

Il Tre Ponti è una costruzione in laterizi e pietra d'Istria, avente una pianta assimilabile ad un pentagono irregolare alquanto schiacciato, con un lato grande circa il doppio di ogni altro. Le dimensioni dei lati del pentagono sono in relazione alla larghezza dei cinque canali<sup>13</sup> che convergono a formare l'incrocio idrico sovrastato dal ponte, il quale consente la più agevole comunicazione tra questi e lo smistamento fra le tre categorie di corsi d'acqua: quello esterno, quelli

11 Cfr. DÈ FELLETTI, Ignazio, *Libro compilato da Me Ignazio Dè Felletti nel mese...1854*. Manoscritto.

12 Il Tre Ponti è stato analizzato, dal punto di vista statico, nell'interessante Tesi di Laurea dell'architetto Fauro Stefano, dal titolo: *Alcune interpretazioni della storia meccanica del Ponte Pentarco a Comacchio (FE)*, presentata presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, nell'Anno Accademico 1997-1998.

13 Essi sono: il canale Pallotta, esterno alla città, il canale di S. Agostino sud e la Fossa di S. Pietro, che sono perimetrali al vecchio centro urbano, e i canali di Borgo e della Pescheria, che immettono nel centro storico.



7. Comacchio: il Tre Ponti, visto da oriente, e l'inizio del Canale Pallotta, in una vecchia fotografia

perimetrali e quelli interni alla città. Questo incrocio d'acque permetteva di raggiungere rapidamente sia i canali che immettevano in Comacchio dalle Valli da Pesca (Canale Maggiore da nord e da sud e Canal Grande o della Francescona da ovest), sia il centro città e sia, ancora, il Mare Adriatico. Il nucleo dell'opera è costituito da cinque arcate portanti che, congiungendosi al centro, determinano un'unica volta a vela e che scaricano le forze sui piedritti del ponte, impostati nei cinque cunei di fondazione determinati dai canali stessi. Cinque rampe di scale, poste in corrispondenza dei cunei di terra compresi tra i corsi d'acqua, collegano tutte le rive o roste dei canali stessi; due di esse sono dislocate ai lati del Canale Pallotta e portano all'esterno della città, tre sono rivolte invece verso il centro storico; l'estradosso della volta costituisce una piccola piazza sopraelevata, destinata a smistare i vari collegamenti pedonali. Di certo, se si pensa che il solo nucleo centrale rientra in un quadrilatero di ventidue per quindici metri e che, se si tiene conto anche delle varie rampe di scale di accesso, l'area interessata dalla costruzione e le relative fondazioni coprono uno spazio di circa mille metri quadrati, si ha un'idea delle gravi difficoltà d'esecuzione che il progettista Luca Danese e il direttore dei lavori fra Giunipero da Lugano, devono avere incontrato per la realizzazione dell'opera, specie per la presenza dei cinque canali convergenti. La creazione delle paratie provvisorie per impedire l'allagamento



8. Comacchio: il Treponti visto dal Canale della Pescheria

dell'area di scavo, il costipamento del terreno con «agucchie» o lunghi pali di rovere ben appuntiti, la preparazione delle fondazioni, la costruzione delle centine occorrenti per la costruzione delle arcate, soprattutto quella di misure inconsuete per superare il Canale Pallotta, e la realizzazione della volta dimostrano sia la grande esperienza acquisita dal Danese come ingegnere idraulico e architetto, sia la notevole capacità di frate Giunipero nella organizzazione del cantiere. Tanto l'inizio della costruzione in oggetto, quanto quella degli altri principali ponti della città lagunare sono da riferire al periodo in cui fu Legato a Ferrara (1631-1634) il cardinale maceratese G.B. Pallotta (1594-1668) e non tutti avranno visto il loro completamento entro il 1634.

Il Tre Ponti è giunto a noi molto trasformato, rispetto a quello che era originariamente: oltre alle fonti scritte, lo testimoniano anche le stampe e i disegni eseguiti da molti autori che lo hanno rappresentato nei secoli diciottesimo e diciannovesimo. Il nucleo più antico, seicentesco, attribuito al Danese e conservatosi fino ad oggi, è sicuramente quello formato dalla struttura portante della volta e dei piedritti di testata: fino al 1693 esso presentava superiormente delle spallette di protezione, caratteristiche di tutti gli altri ponti comacchiesi o, se si vuole dare credito ad un grafico di Luca Danese, che lo raffigura in prospetto,

una semplice balaustrata. Nel 1695, durante la Legazione del cardinale genovese Giuseppe Renato Imperiali (1690-1695), vennero aggiunte alla costruzione due piccole torri, poste alla sommità delle due rampe di scale ai lati del Canale Pallotta, e rialzati, a scopo difensivo, i muretti del ponte sui tre lati rivolti verso l'esterno della città.

Le fonti d'archivio documentano una lunga serie di interventi di manutenzione del Tre Ponti, sia nel secolo XVIII che nel successivo e anche di restauri veri e propri, l'ultimo dei quali, che ha interessato tutta la costruzione, effettuato nel 1823, sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni Tosi di Ferrara: in quell'occasione sono stati modificati i parapetti del ponte rivolti verso la città ed aggiunti i pilastri di laterizio alla sommità delle tre rampe di scale che guardano verso il Canale di Borgo e quello della Pescheria **[8]**<sup>14</sup>.

## Il ponte delle carceri

Al termine del Canale della Pescheria, che inizia dal Tre Ponti, sorge il Ponte delle Carceri o degli Sbirri<sup>15</sup>, che Luca Danese, suo ideatore, denomina «tre in uno», per essere esso costituito da tre arcate compenstrate e contigue. I due ponti più famosi di Comacchio, che si guardano l'un l'altro a un centinaio di metri di distanza, contribuiscono a formare, con la Pescheria, con il vecchio Ospedale di San Camillo e con il Palazzo Bellini, una delle zone più suggestive della città. Si tratta di un'ingegnosa costruzione, risultante dall'assemblaggio di tre arcate, una maggiore che sovrappassa il canale del Vescovo, e due minori, di cui una protendente sul Canale della Pescheria e l'altra sul Canale del Vecchio Ospedale, entrambe poste perpendicolarmente alla maggiore. Mentre, però, la seconda è ricavata nel muro di testata occidentale della maggiore<sup>16</sup>, la prima è posta lateralmente ad essa. Le arcate ribassate, che sono in mattoni fino alle reni del ponte e in pietra d'Istria fino alla base d'imposta, presentano uno spessore di tre teste di mattone. Si accede alle due volte minori da cinque rampe di scale, che collegano le sei rive dell'incrocio idrico, e alla volta centrale da due ulteriori brevi rampe di scale **[9]**.

14 Cfr. FARINELLI, Gaetano, *Storia corografica politica e naturale delle Valli e Città di Comacchio*, volume IV, pagina 43; manoscritto.

15 Per maggiori informazioni, cfr. MAESTRI, Diego, «Ponte delle Carceri. A proposito del Ponte delle Carceri (Comacchio) e di un disegno di G.B. Piranesi che lo rappresenta», in *Quaderno-Istituto di Cultura Antica Diocesi di Comacchio*, Este Edition, Ferrara 2011.

16 Un'analoga soluzione è proposta nel Ponte di San Pietro, che il Danese chiama, proprio per questo motivo, «dui in uno verso S. Pietro».



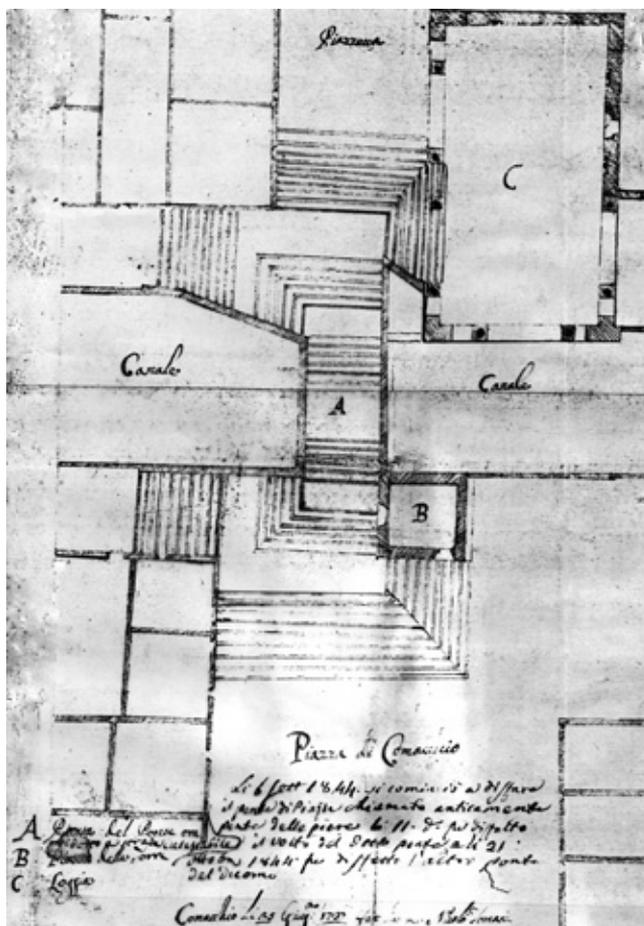
9. Comacchio: il Vecchio Ospedale di San Camillo e il Ponte delle Carceri

### Il ponte di piazza

Tra i ponti scomparsi merita di essere menzionato il Ponte di Piazza<sup>17</sup>, che si trovava a poca distanza dai due sopracitati e faceva da cerniera tra la Piazza di Comacchio (ora Via P.V. Folegatti) e la cosiddetta Piazzetta (ora Piazzetta Ugo Bassi). Ad unica arcata, gettato sul tratto di canale posto tra la Loggia del Grano e la Torre dell’Orologio, era del tipo più semplice nella parte centrale portante, mentre nelle zone di testata risultava particolarmente complesso, per la posizione ad incastro che assumeva tra gli edifici circostanti. Il ponte si trovava a metà circa dell’asse longitudinale urbano e all’incrocio di questo con il Canale Maggiore, che prendeva, perciò, i due nomi di Canale del Vescovo a sud e Canale del Suffragio a nord dello stesso Ponte di Piazza. L’aspetto saliente del ponte era la sistemazione delle gradinate di accesso, sia semplici che ad «L», necessarie per ottenere nella mezzera della volta una luce tale da permettere un comodo transito anche ad imbarcazioni di una certa grandezza. Come risulta da un disegno di Nicolò Tomasi, del 25 Giugno 1737 esso sorgeva tra la Loggia del Grano e la Torre dell’Orologio<sup>18</sup>. La sua struttura portante doveva essere di mattoni, con arcata a sesto ribassato ed impostata poco più in alto delle due sponde del canale. Quando, nel 1821, fu iniziata la costruzione della strada che, attraversando le

<sup>17</sup> Cfr. MAESTRI, Diego, «Il Ponte di Piazza di Comacchio», in *Archeologia*, n.° 4-5, 1973.

<sup>18</sup> Il disegno riporta anche una scritta del 6 Settembre 1844, in cui si parla già dell’inizio della demolizione del ponte in oggetto.



10. Il Ponte di Piazza, demolito alla metà del secolo XIX, in un disegno settecentesco di Nicolò Tomasi: A. Ponte di Piazza; B. Torre dell'Orologio; C. Loggia del Grano

Valli, portava da Ostellato a Comacchio e da qui a Magnavacca, sfruttando l'asse urbano longitudinale del centro in oggetto, il Ponte di Piazza si trovò «ad essere d'intralcio», ma fu demolito solo nel periodo tra il 1857 e il gennaio del 1858 dagli appaltatori del tratto urbano della strada predetta, denominata Corso Cappuccini, i nomi dei quali sono Giuseppe Bergamini e Francesco Bitelli<sup>19</sup>. In sostituzione venne costruita una bassa «ponticella calessabile», che restò in essere fino ai primi decenni del secolo scorso [10].

19 Cfr. il manoscritto: «Governo Pontificio, Provincia di Ferrara, Comune di Comacchio», *Piano di esecuzione 7 luglio 1856-Sistemazione della Strada Corso Cappuccini ed altro*, redatto il 15 Gennaio 1858 al completamento dei lavori.

## Bibliografia

- 1701 Ferro Gio. Francesco, *Istoria dell'antica città di Comacchio*, In Ferrara, Appresso Bernardino Pomatelli. Ristampa anastatica, Bologna, Forni Editore, 1970.
- 1761 Bonaveri Gian Francesco, *Della Città di COMACCHIO delle sue Lagune e Pesche...*, con note di P. P. Proli-Cesenate, Per Gregorio Biasini Impressor Vescovile, e del S. Ufficio, In Cesena, Ristampa anastatica dell'edizione di Comacchio del 1905, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1981.
- 1855 Coste Jean-Jaques-Marie-Charles-Cyprien-Victor, *Voyage d'exploration sur le litoral de la France et de l'Italie*, Paris, Imprimerie Impériale.
- 1880 Zanelli Giuseppe Pasolini, *Gite in Romagna*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia.
- 1905 Beltramelli Antonio, *Da Comacchio ad Argenta*, Bergamo, Istituto Italiano D'Arti Grafiche-Editore.
- 1926 Longhena Mario, *Emilia*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- 1966 Bellini Luigi, *La legislazione delle valli di Comacchio*, Milano, Ed. Giuffrè.
- 1977 Maestri Diego, *Genesi e morfologia urbana di Comacchio*, Roma, Ed. Gruppi Archeologici d'Italia.
- 1979 Gambardella Alfonso, *Architettura e committenza nello Stato Pontificio tra Barocco e Rococò*, Napoli, Società Editrice Napoletana.
- 1983-4 Scalesse Tommaso, «Il Canale Pallotta a Comacchio», in *L'Ambiente storico-Le vie d'acqua*, nn 6/7, Edizioni dell'Orso.
- 1994 Dondarini Rolando, *La simbiosi tra la comunità e l'abitato di Comacchio dalle origini al XVII secolo*, in ATTI del Convegno di Studi «Ristrutturazione urbanistica e architettonica di Comacchio 1598-1659. L'età di Luca Danese», Ferrara, Gabriele Corbo Editore 1994.
- 1994 Puppi Lionello, «Inediti di Luca Danese rinvenuti in Canada. Disegni per Comacchio e miscellanea di esercizi grafici vari», in *Ristrutturazione urbanistica e architettonica di Comacchio 1598- 1659. L'età di Luca Danese*. Convegno di studi, Comacchio, 25 settembre 1992, Ferrara, Gabriele Corbo Editore.
- 2011 Maestri Diego, *Ponte delle Carceri. A proposito del Ponte delle Carceri (Comacchio) e di un disegno di G.B. Piranesi che lo rappresenta*, in *Quaderno-Istituto di Cultura Antica Diocesi di Comacchio*, Ferrara, Este Edition.

## Manoscritti

- Sec. XVII. Danese Luca, *Memorie dalle quali si raccoglie l'antico Dominio della Sede Apostolica nella Città di Comacchio osservate dal Cav. Luca Danese da Ravenna*, Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca Corsiniana, 34 D 15, Codice 348.
- 1820 c. / 1842. Farinelli Gaetano, *Storia corografica politica e naturale delle Valli e Città di Comacchio*, in quattro Tomi divisa.
1858. «Governo Pontificio, Provincia di Ferrara, Comune di Comacchio», *Piano di esecuzione 7 luglio 1856 -Sistemazione della Strada Corso Cappuccini ed altro*.
1854. Dè Felletti Ignazio, *Libro compilato da me Ignazio De' Felletti nel mese [mancante, n.d.s.] 1854*.